

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2599

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ONESTA'

NELLI

AMORI.

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Nouo

DA S. AGOSTINO

l'Anno 1705.

DEDICATO

ALL' SERENISSIMO

DUCE

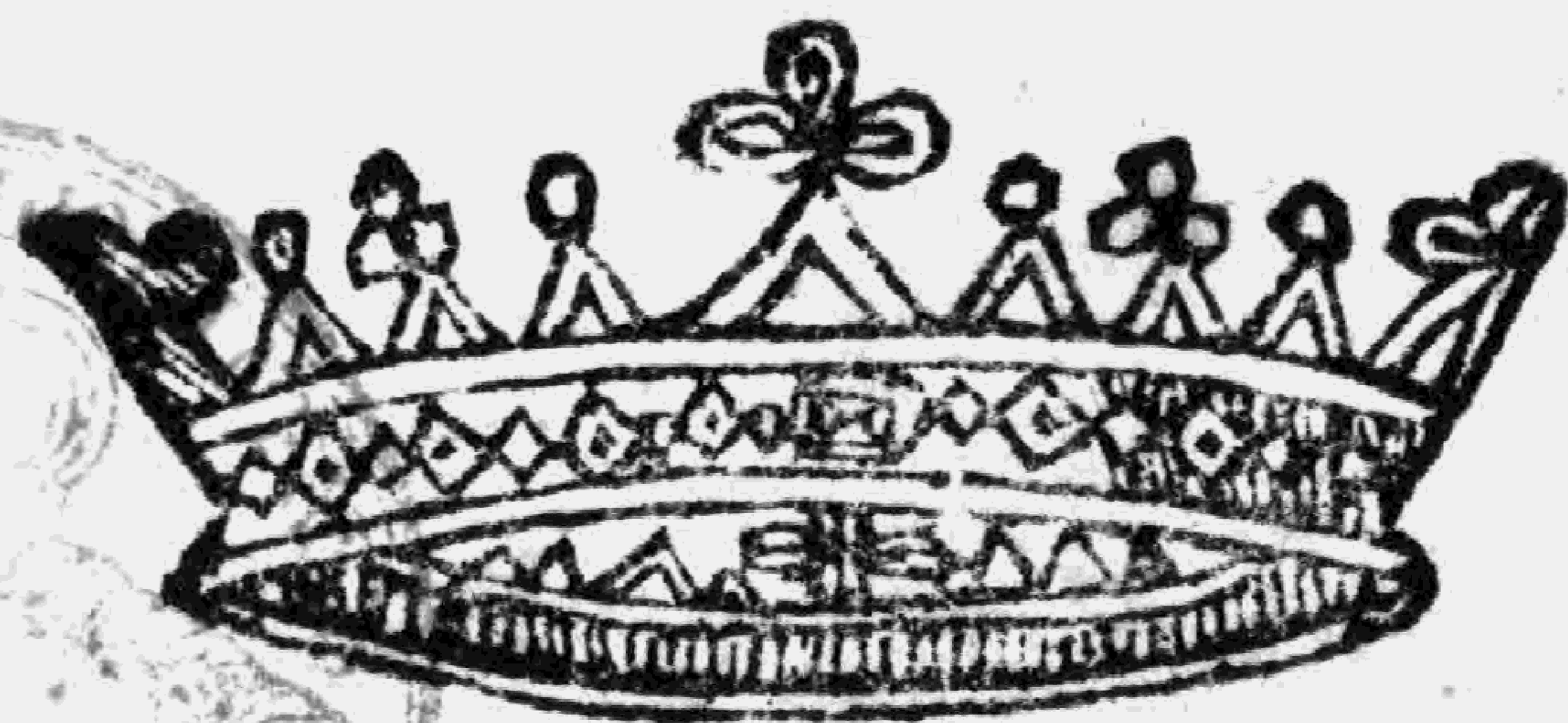
Illustrissimi, & Eccellentissimi

GOVERNATORI

DELLA

SERENISSIMA REPUBBLICA

DI GENOVA.



In Genova, per il Franchelli. Con lic. de'Sup.

Si vendono da S. Siro, da
Gio: Stefano Rolandetti.

SERENISS. DUCE

Illustrissimi, & Eccellentissimi

GOVERNATORI.

Duertano sol per bre-
ui momenti VV.SS.
Sereniss. l'eccelse sue
menti dalle serie ap-
plicationi del Trono, e volgano
vn sereno suo sguardo à questo
Drama, che porta nel titolo
l'Onestà d vn d porto. Vedran
posto in fronte ad' esso il Glo-
rioso suo nome; che vale à dire
il più luminoso Carattere, che
possa contraddistinguere, con

4
tutto il fasto la sua Comparfa.
Se già vn tempo nel passeggio
delle liguri scene meritò tutto
l'applauso di chi l'intese; ora che
risale in Teatro, difeso da vna
prottetione sì grande diuerà l'v-
niuersal stima per esso necessità,
non arbitrio; Sul riflesso d'vna
forte sì bella habian noi per-
messo à questi, il riuertire il Co-
turno. Gradiscano dunque
VV. SS. Serenifs. l'offerta di que-
sto picciol tributo, in attestato di
tutta la nostra veneratione; e ci
permettano nel tempo istesso
il glorioso vantaggio, di ricono-
scerci eternamente.

Di VV. SS. Serenissime.

Humilissimi Seruitoro.

Li Protettori dell'Opera.

ARGO-

3
ARGOMENTO.

Giafer vno de primi frà i bassà d' Al-
gieri portatosi à Costeggiare, con le
sue Navi il mar di Creta rapì in vn' Isola
di delizie Ali, Figlio d'Osmano, Bassà an-
ch'egli de primati del Regno Cretense. Con-
dotto questi in Algieri, s'auanzò il di lui
Spirito generoso nel' esercizio de l'armi, e
nella buona grazia di Giafer, che doppo ha-
uerlo sottratto à la morte in vna bataglia
Campale, lo tenne più in qualità di Figlio,
che di Shiau. S' Inuaghì intanto Ali di
Rosmira, figlia di Giafer, e Rosmira di esso,
benche fosse destinata dal Padre in Sposa a
Rosanno anch'egli Bassà Illustre del Regno.
Quindi succedè, che salite di nouo da Gia-
fer le sue Navi, per depredate le fuste ne-
miche rapì parimente sù le sponde di Creta
Elisa, Sorella d'Ali, sconosciuta à Giafer.
Ritornò poscia alla Patria diuenutone amā-
te, nel tempo medemo, che Rosanno s'accese
della Principessa inuolata. Quasi princi-
pia il Drama, il di cui progresso porge il
mottuo d'Intitolarlo **L'ONESTA
NELLI AMORI.**

Le Consuete voci fato, Numi, e simili
si concedono da la penna al genio delle
Muse, e si detestano da l'Integrità di
chi Scriue. A 3 PER



PERSONAGGI

A Li Schiauo fauorito di Giafer
Amante di Rosmira .

Sig. Luiggi Albarelli .

Rosmira figlia di Giafer. Amante d'Al
Signora Diamante Scarabelli .

Giafer Corsaro potentiss. in Algieri,
Amante d' Elisa .

Sig. Borosini .

Elisa Schiaua di Giafer, Amante di
Rosanno .

Signora Santa Stella .

Rosanno Corsaro, Amico di Giafer
Amante d' Elisa .

Sig. Giuliano Albertini .

Bacucco Vecchio Semplice, Nutricio
di Rosmira .

Sig. Pietro Moggi .

Saldino Paggio di Rosmira .

Sig. Andrea Franci .

Il Maestro della Musica, Il Signor An-
tonio Caldara .

MV.

MUTANZE DI SCENE

Nell' Atto Primo .

Palazzi corrispondenti sul Porto d'Al-
gieri

Con Galera che Sbarca al lido, e ve-
duta di Naui .

Stanza nel Palaggio di Giafer .

Loggie Spatiose nel detto Palaggio .

Nell' Atto Secondo .

Deserto Orrido con mare tempestoso
e Spelonca .

Bosco folto In vn Isola fuori d'Al-
gieri .

Nell' Atto Terzo

Giardino con Torre in Algieri .

Carcere Orrido Illuminato da Piccol
lume .

Gran Sala con Statue .

COMPARSE

Di Guardie con Giafer .

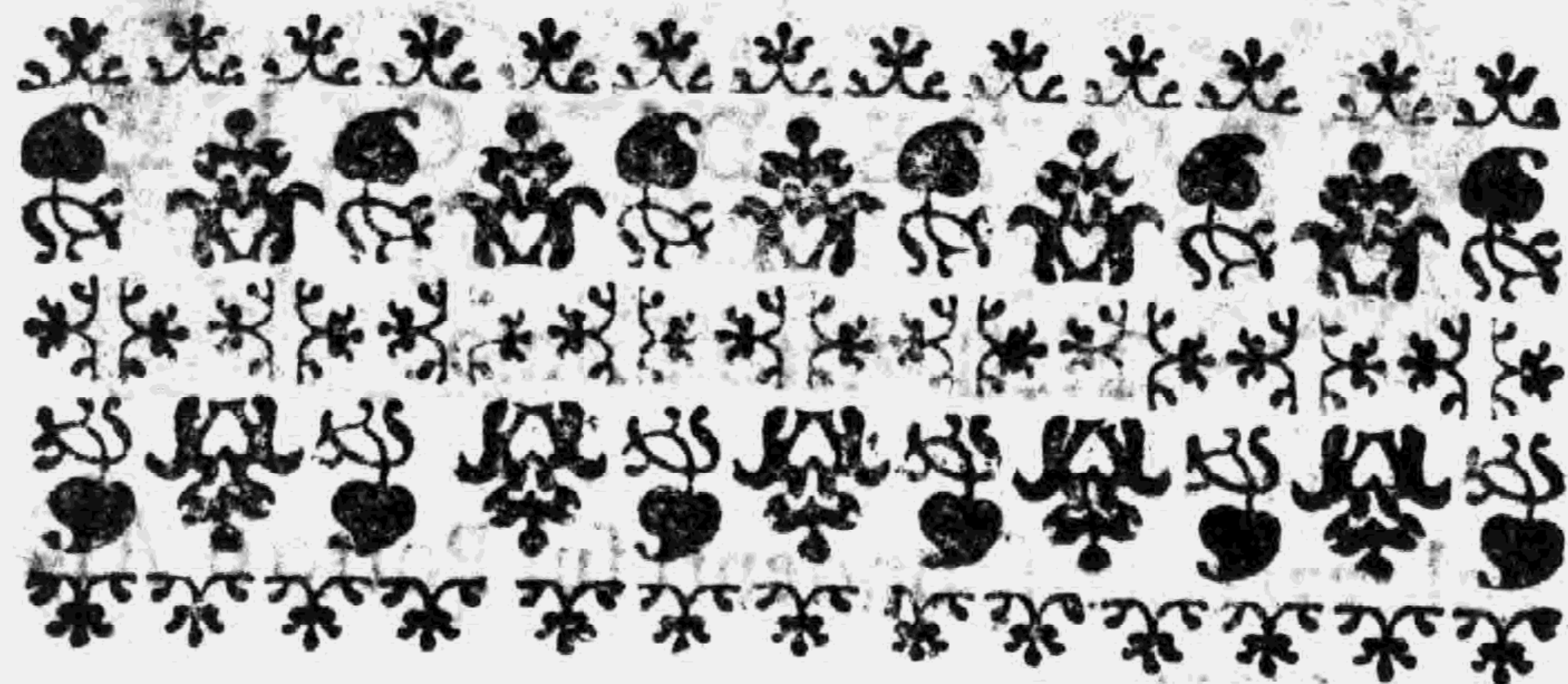
Di Guardie con Rosanno .

Di Paggi con Rosmira .

L' Inuentor delle Scene il Sig. Pom-
peo Aldobrandini .

A 4

BA-



BALLI

Nell' Atto Primo.

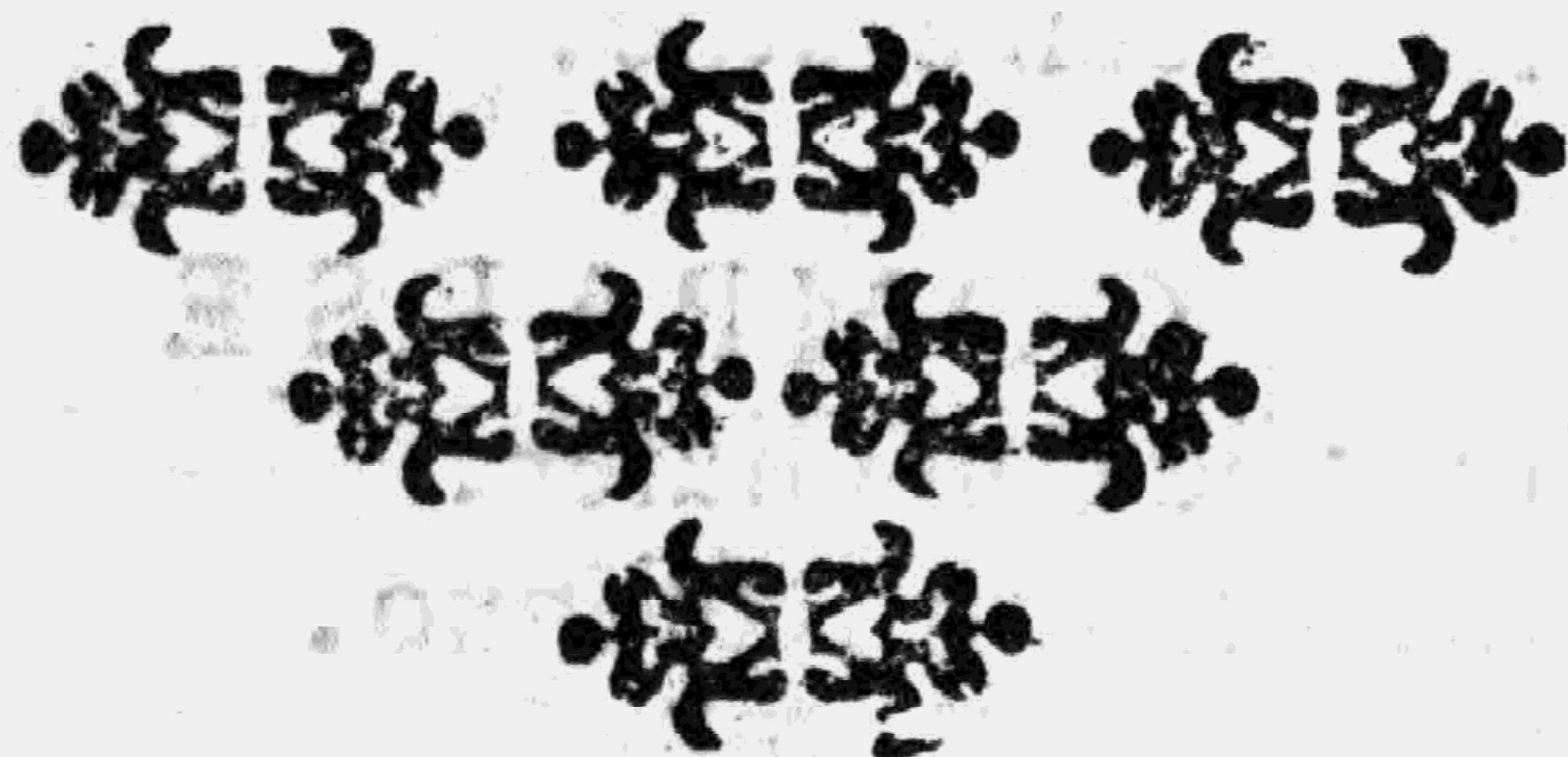
Di Marinari.
Di Sultane.

Nell' Atto Secondo.

Eroico.

Nell' Atto Terzo.

Di Mascherate.



AT.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Palazzi Corrispondenti sul Porto d'Al-
gieri, con Galera, che sbarca al
lido, e veduta di Naui in
lontananza.

Alì Schiauo.

Alli **S**E con Aspre ritorte (piede;
M'Incatenò Cieca fortuna il
Amor di lei più forte
Auuinse il Cuore, e libertà
mi diede.

Oh Rosmira, Rosmira!
Se il tuo diuin Sembante,
Col dardo incise in questo Petto Amore,
Aprilo ò bella, e Mira
Nella Regia del Core,
Che vedrai quanto viua in lui Riffiede
Alle Bellezze tue, Pari la Fede.

Che Bel vanto hauer nel seno,
Da vn bel guardo il cor pagato?
Del mio bene in Ciel l'Aurora
E men vaga, allor, che infiora,
Sul mattino il Colle, il Prato.
Che bel &c.

A 5

SCE-

SCENA SECONDA.

*Rosmira, Alì.**Ros.* **A** Lì Teco fauelli?*Al.* Oue la mente

Volge il pensiero, e doue i lumi gira
 Ogni oggetto il Desfo cangia in Rosmira.
 E se longi da Te le piante muouo,
 Nella pena, che Sento io Ti ritrouo.

Ros. Sotto seruili Spoglie,
 Benche asconda la sorte i Tuoi Natali,
 A ferri così Frali
 Non soggiace il valor, che in te s'acoglie;
 Alì mi rese Amante
 Più virtù, che'l Sembiente.
 Vanta origin del Ciel la bell' Imago
 Che informa l'Alma, e della vita, è vita:
 L'adombra vna beltà caduca, e frale;
 Mà se l'orna virtù, torna immortale.

Al. Amore il Cor mi prese,
 Perche lo volle Amante;
 Virtù v'impresse il tuo diuin sembiente;
 Poi l'honestà l'accese,
 Co i suoi candidi lampi, e à me lo rese;
 Hor con nuouo portento arde il desfo,
 E viuo con vn cor, che non è mio.

Ros. Sai, che il Crudo Giafer, Padre Tiranno
 Mi cōdāna ad' Amar, chi Amar nō voglio;
 Mi destina à Rosanno,
 Che seco addusse à depredar Crudele
 Per il Cretico Mar, le Greche Vele.
 Questa è l'Alta cagiō del mio cordoglio!
 Sotto i Colpi più fieri,
 Di quel barbaro legno
 Già par, che gema l'onda,

E dell'

E dell' Umido Regno
 S'Apra la via da i Venti, e che d' Algieri
 Morda l' Ancora hor, hor la Patria Spōda,
 Temo, che il lor Ritorno
 Non sia del viuer mio l' vltimo giorno.

Al. Mà Rosmira, che veggio? ah Ria Fortuna!
 Mira colà, frà cento Schiere, e cento
 Di Turba Acclamatrice
 L'innargentata Luna,

Insegna di Giafer, Spiegarsi al vento.

Ros. Che sèto? ohime? Alì che veggio? oh Dio!
 Oh Rosmira infelice?

Al. Oh cruda sorte!

Ros. Questo è Giafer; m' inuio
 Più che Giafer, ad' incontrar la morte.

(Parte verso il Porto)

Al. Stelle voi, che in Ciel Girate
 Date tregua al mio Penare.
 Quel rigore homai Cangiate,
 Che mi sforza à lagrimare.
 Stelle &c. *(parte)*

(Ballo di Marinari.)

SCENA TERZA.

Giafer, Rosmira, & Elisa.

Gia. **F**iglia, l'onde à solcar Marte m'accese;
 Poi mi rispise à questo Cielo Amore.

Ros. Sig. Suddito, è il fatto al tuo valore;
 Pria di tentar l'Impresa,
 Ti preparò le Palme: al tuo gran Merto

Ogni Vittoria, ogni Trionfo è Certo;
Gia. Qual vanto è del valor, che vinta ceda
 La Forza, e resti ogni nemico estinto;

A 6

Se

Se poi di Predator, fui fatto preda,
 Di vincitor fui vinto;
 E frà tanti trofei
 La libertà perdei.

Ros. Come?

Gias. Questa, che Elisa Amor Appella,
 E' la Candida Stella
 A' cui soggetta, e di Giafer la vita:
 Prigioniera rapita
 Scesa Cred' Io da quei Stelanti giri,
 Perche l'Affrica Ancella
 Un nuouo mostro di beltade Ammiri;
 Ecco à te la Consegno. (parte)

Ros. Del Famoso Giafer, il ratto è degno.

SCENA QVARTA.

Alli, Rosmira, Elisa.

Al. C Ieli che miro? Elisa.

El. Pur tanto di fortuna il Ciel cōcede
 A' chi nel Ciel confida,
 Che se la sorte Infida
 Frà catene mi rese auinto il Piede,
 Nō mi nieghi Sperar, che in queste mura
 Tua mercè l'honestà Splenda più pura.

Ros. Oh come l'honestà, che apprezzi tanto
 A tua beltà conuiene;
 Spera che le tue Pene

Consolerà Rosmira, Asciuga il Piato.

Soffri Confida, e Spera

Di Selce il Cor non hò;
 Scaccia dal Cuor le pene,
 Dal tuo Piè le Cattene,
 Forse discoglierò.

Soffri &c. (parte)

Al.

Al. Elisa, e come in così duro stato?

El. Allì Germano Amato
 Tù frà lacci Tenaci?

Al. Taci li Sdegni, e Taci
 Che Figli sià del Gran nemico Osmano,
 Cela l'Amor, che in noi stillò Natura,
 Ch'esser Potria la Seruitù più dura (parte)

El. Già Preuenni con l'opre il tuo consiglio

Al. Ci assista il Cielo in così gran periglio.
 Dei Clementi i lacci miei
 Disciogliete per Pietà!
 E colà dall' Alto Regno
 Di Serbar sia vostro Impegno;
 Di quest' Alma l' Honestà,
 Dei &c.

SCENA QVINTA.

Rosano solo.

VO cercando nel petto d'Elisa
 L'alma mia, che dal core fugì;
 Ma la trouo in quel' occhi diuisa,
 E mi dice, ch'io viua così.
 Vo &c.

Rosa. Oh se d'Elisa à i lumi
 Fosse Bello Rosanno,
 Come Elisa par bella agl'occhi miei,
 Fortunato Sarei:
 Si Fà Specchio il mio cuore
 Alla sua bella imago.
 Deh non lo franga Amore;
 E se in più parti il fato ò Amore Istesso,
 Di frangerlo sia vago, (presso,
 Restando in tutte il bel Sembiante ef-
 Dirò lieto ridendo al mio tormento,
 Per

Per Cancellarne vn sol, ne formi Cento.

Se Amore col dardo

Il Petto m' Aprì;

Elisa col Guardo

Il Cor ne Rapi.

Se Amore &c.

SCENA SESTA

Elisa, e Rosanno.

El. **R**osanno; oh come il Piede
Impara à Tolerar le sue Catene;
Hor, che d'Amor, di Fede
Stringe nodo Suaue i nostri Cori.

Ros. A' così chiari ardori
Arrideran le Stelle, ò mio Tesoro:
Là sul Cretico Mar ti viddi Appena,
Preda de nostri legni,
Che l'Alma mia del tuo diuin Sébiante
Tosto s'Accese, e ne diuenne Amante,

El. La forza de tuoi sguardi, e quella dolce
Pietà, che hauesti della mia Sciagura
Fan, ch' io Senta in Algieri
La Seruitù mendura.

Ros. Spera mia vita: vn giorno,
Chi sà, che non t'inuoli à questo affanno
Seguace de tuoi Passi, il tuo Rosanno,

El. Ah! lo volesse il Ciel; mà non poss' io
Tanto sperar, che di Giafer nel Petto.
Tropo in guardia di me veglia l'affetto

Ros. Ami Elisa Giafer?

El. Quanto la Morte.

Ami ò caro Rosmira?

Ros. Quanto d' aletto,
Il più temuto aspetto.

El.

El. Se Giafer à Rosmira

Ti destinò Consorte?

Ros. E se per te Giafer arde, e sospira?

El. Prima d' Amarlo incontrarò la Morte

Ros. Già lo sò, che non sapreste

Ingannarmi ò luci belle;

Se il Sapeste, non Sareste

Bei Ritratti delle Stelle. (*parte*)

Già &c. *via*

El. Venga pur, ed essalga

Giafer la mia costanza: io non pauento

Le sue minaccie; vn cor mi viue in petto

Dall' honestà difeso;

E pria vedrassi estinto,

Che da Forza Tirana oppresso, e vinto;

Si Candida, e si bella

Non è la Tortorella,

Quanto di questo cor

La Fedeltà.

Ne mai fiamma Rubella;

Il Chiaro suo Candor

Machiar potrà.

Si &c.

SCENA SETTIMA

Bacucco vecchio, Saldino Paggio.

Bac. **Q**ual vento mai fù quello, (*baria*)
Che spinse questa schiaua in Bar:
Giafer perde il Ceruello.

Rosanno è per la via,

Alli piange di quà,

E Rosmira di là;

E che Diauol farà?

E' Dea, ò Ninfa, ò Fata?

E dal

E Dal Paese Angelica tornata?
 Dalla Mecca alla Gran Porta
 Mai non viddi à Giorni miei,
 Di Coltei,
 Più ben fatta Creatura.
 Hà le Guancie di gioncata,
 Ogni Guardo è vna Stocata,
 Par dipinta à Miniatura.
 Dalla Mecca, &c.

Sal. Ah, ah, tu ci hai pur dato:
 Bacucco è innamorato.

Bac. Piacesse pur al Ciel, non hò tal Sorte,
 Ne tanto in fuso il merto nostro arina.

Sal. Ti metterai sul fuso,
 Per piacer alla Diua. (toppa.)

Bac. Per queste strade vecchie Amore In-
 E qual pulcin s'impiccia in questa stoppa

Sal. Così vò
 Chi fù di stucco
 In verde Età,
 Poi vecchio Cucco
 Cera si fà.

Così vò &c.

Bac. Se vibra Fiàme il Fanciullin di venere,
 Quel Foco in me, tosto si cāgia in cenere

Sal. Così vò,
 Chi à Maggio i frutti
 Fiorir non fà,
 A' denti asciutti
 Nel verno stà.

Così vò &c.

Bac. Sai pur, che da i Padroni
 Son stato dichiarato, e son de i Buoni?

Sal. Felice te, che della bella Greca
 L'Aio sarai, per cui Giafer s'accese.

Bac. La Greca fede à chi non è Palestè?

Sal.

Sal. Già ogn' vn Ti mostra à dito,
 E dice ecco il diletto il favorito.

Bac. Che Farò? le dirò:
 O' là tien li ochi Bassi,
 Muoui più giusti i passi;
 Torna in dietro, va là.
 Essa risponderà;
 Non posso, nò pare, non deuo, non voglio;
 Son pur nel grande imbroglio.

Sal. Eh eh v'accordarete,
 E tanto delicato non farete.

Bac. Per il giorno la passo;
 Ma la notte, ch'io Dormo come vn Tasso
 Come potrò far ben la Sentinella?

Sal. Oh questa sì, ch'è bella;
 Ho vn Segretto efficace,
 Serrate li occhi, e dormirete in Pace.

Bac. Alcun non me la Tocchi,
 Che aprirò tanti d'ochi.

Sal. Mà se qualche Bafsa
 Dirà Signor Bacù:
 Datteli questo foglio in Carità;
 Allor che dirai tū?

Bac. Risponderò non voglio questi abusi
 In tempo mio; Uosignoria mi Scusi.

Sal. Eh via dite di sì;
 Sino à questo si può,
 A' vn' Amico, che s'apre à voi così,
 Non si ha da dir di nò.

Bac. Al fin dirò non posso ciò permettere,
 Perche non fui, ne sono huomo di lettere.

Sal. E se poi soggiongesse,
 Pigliate questa gioia, e la tenesse
 Mostrandouela alquato in mano Ascosata?

Bac. Sarebbe vn'altra Cosa;
 Direi non mi conuiene;

Sub

Sono vn huomo da bene;
 Non sono interessato,
 Mà nol farei partir poi sconsolato.
 Jo ti parlo schietto, schietto
 Sò far bene vn' imbasciata,
 Quando vien la buona man.
 Sò condur la sposa al letto,
 Tener mano à vna scapata,
 Immitar la Talpa, il Can.
 Jo ti &c.

SCENA OTTAVA.

Stanza nel Palazzo di Giafer.

Giafer, Alì.

Giaf. **A**Lì ben mi rammento, allor, che solo
 Longi dalle mie Schiere,
 Di Falangi Guerriere
 Oppresso fui da numeroso stuolo,
 E con fortezza ardita,
 La tua Spada fù scudo alla mia Vita.
 Dimmi: come Rosmira Ama Rosanno?
 Come alle Nozze è il suo pensier riuolto?
 Del suo leggiadro volto
 Par, che turbi il Seren nube d'affanno.
 Rispondi? Di Rosanno il merito è Grande,
 Del suo valor con tromba d'oro spande
 La Fama il suon, fin dall'ocaso, all'Orto.
Alì Ohime, Cieli son morto!
 Signor
Giaf. Non parli?
Alì Dico, che Rosmira,
 L'alto valor del gran Rosanno Amira.
Giaf. Non basta.

Alì

Alì Se poi Senta
 Per lui foco d'Amor; Amor non suela
 L'arcani suoi; mà dentro al Cor li ceta.
Giaf. Vanne à Rosmira, e i sensi miei l'esponi,
 Che tronchi le dimore;
 Così comanda il Ciel, Giafer, Amore:
 Prima che il nauouo Sole il corso aresti,
 Alle Nozze s'Appresti. (*parte*)
Alì Sarò per render pago il tuo desire,
 Nonzio del tuo Voler, del mio Morire:
 Stelle, che pretendete?
 Se di morte son Reo,
 Perché non m'uccidete?
 Sarà Ignobil Trofeo
 Di Uoftra luce infida, (*cida*:
 Che d'vn fulmine in vece, il duol m'uc-
 Pensieri amanti, che dite al Cor?
 Sù parlate,
 Rispondete,
 Voi Tacete?
 Palezate,
 Che pensieri hà il Dio d'Amor.
 Pensieri &c.

SCENA NONA.

Rosmira, Alì.

Ros. **A**Lì tanto aggitato?
Alì Così comanda Amor, Giafer il, Fato:
Ros. E qual nuoua tempesta
 Il tuo Seren funesta?
Alì Rosmira in breui Accenti
 Scuopro l'alta Cagion de miei tormēti:
 Giafer à te m'inuia
 Durò Mesaggio (oh Dio!)

Dello

Delle tue nozze, e della morte mia,
Pensa, Risolui Addio. *(parte)*

Ref. Pensa, Risolui, Addio?

Ecco pur vedi, e senti,
Se fù vano il timore.

Amor come consenti, *(cuore)*

Ch' altro impero, che il tuo souraſti al

Mà tu fiero Tiranno,

Il mio penar non odi;

Ordiffi tu l'inganno,

Poi dell'Inganno tuo, Ti pregi, e godi

Ti suellerei dal seno,

Se potessi, e dal Core

Senza suellerne Al suellere Amore.

Scatenateui d' Auerno

Moſtri Orrendi ad aggitarmi.

Uenga Aletto,

Il Cor nel Petto,

Con le serpi à flagellarmi.

Scatenateui &c.

SCENA DECIMA.

Elisa

A Mo, e d'amar m'aueggio! *(sento;*
Solo al Pianto, che spargo, al duol che
E se ad Amor qualche ristoro io chieggiò
Con la speranza accresce il mio Tormento;
Rosanno, ah mio Rosanno vn sol Mométo,
Ch' io non miri il seren delle tue vaghe,
Luminose pupille, oh Dio! mi sento
Inasprite nel sen del cor le Piaghe.

Nume sei dell' alma mia,

E te solo il cor desia

D'adorar Costante, e forte.

Della

Della tua nera pupilla

Stà nel guardo, che Sfauilla,

La mia vita, e la mia forte.

Nume &c.

SCENA VNDECIMA.

Giafer, Elisa

Giaf.

N

On sponta così Bella,
Per arricchir di nuoua luce il Cielo,

La Mattutina Stella,

Ne si vaga l' Aurora,

Mentre squarcia à la notte il fosco velo,

La cuna al Sole in Oriente indora,

Come Fiammeggia più lucente, e bella

Del tuo volto nel Ciel, d' Amor la Stella.

Se dall'urna fatal le gemme, e gli ori

Sparge Amica Fortuna,

E dell' Asia i Tesori

Al lampo Sol della mia spada aduna,

Stringi il volante Crine,

Se Giusta ti destina,

E de i Tesori, e del mio Cor Reina.

El. Giafer: serua mi spinse

Il fato in queste Arene,

E con dure Catene

Il piede sol, ma non il core auuinse.

Non son vaga Sig. di Gemme, e d'Oro,

L'honestade è il mio preggio, el mio Te-

Giaf. Cangia Elisa pensiero. *(soro.*

E lo Sdegno ad Amor sempre vicino;

Il mio sol Cenno è Impero,

Il Uolere è destino,

E fra pochi momenti

A' Consolar t'accingi i miei Tormenti.

Giaf.

A T T O
Giaf. Il mio Sdegno, **El.** Che Farà?
 Contro Elifa. S'armerà?
 Con la Forza Tenterà?
 Dar l'assalto Alla mia Fè?
 Che Farai? Il Ciel per me
 Sarà sordo, Pugnerà.
 Ad onta del Cielo, Còbatter chi Può.

Giaf. Io vincerti saprò; (parte)
El. Prima, che tū trionfi io morirò,
 S'arma in van sdegno, ed amore
 Ad abbater la mia Fede;
 Che in difesa del mio Cuore
 La Costanza armata siede.
 S'arma &c.

SCENA DVODECIMA

All., Elifa.

(senti)
Al. **O**H che sèpre à miei lumi il Ciel pre-
 Oggetti di dolore?
Elifa, io bene intesi i fieri accenti
 Del Barbaro Amatore:
 Nutre vana Speranza.
 D'opprimer il mio honor la tu Costāza.
 Vendicherà l'offese
 L'istesso Ferro, che Giafer difese.
 Bolle l'antico sdegno, entro le vene,
 Che de nostri Grand' Aui il Core Accese.
 Quando con vele sciolte
 Cāpo di Guerra, à i legni il mar si Rese.
 Già per l'ossa Insepolti
 Biancheggiaron l'Arene,
 E l'Affrica mirò da queste Sponde,
 Il Sangue di Giafer fumar trà l'onde,
El. All' già non disperò,

Che

Che la fuga tentar sia van Consiglio.
 E vicino il Periglio,
 Giafer à te concede,
 Che con libero impero
 Ouonque più t'aggrada, aggiri il Piede;
 Ne mostra il mare il bel sentiero aperto.
 Cede il timore, oue il periglio è certo.
Al. Vedrò sposo Rosanno? Elifa offesa
 Nell' Onesta, che à nobil Core è vanto?
 Alla fuga, alla fuga.
El. Alla fuga, alla fuga.
Al. Seconda ò Ciel, la Generosa Impresa.
 Rosmira Addio; godi Rosanno intanto;
 Così voglion le stelle inique, e Ric
 Nelle Belezze tue le pene mie.
 U'Abandono infante mura,
 Ma vi lascio la mia Pace.
El. **Al.**) à 2. In Partenza si Crudele,
 Porterà l'Alma fedele
 La sua Pena, e la sua face;
 U'Abandono &c.

SCENA DECIMATERZA

Bacucco Saldino.

Loggie.

Bac **E** La Marina carica,
 Soffia vn Greco leuāte in modo tale,
 Che certo mi si scarica
 Adosso il Temporale.
 Dimmi, come haueua nome (apriua,
 Quell'huomo, che tant'occhi à vn tratto
 E al suono d'vna Piuā
 Gli chiuse tutti al sonno, e non so come?

sal.

24 **A T T O**
Sal. Oh Dio l'hò inteso dire ; era vn Gigāte ;

Bac. Ohibò era vn Birbante ,
Uillan di Mezza tacca ;
Ci entra ancora vna vacca ,
La Coda di vn Pauone .

Sal. Sì, sì .

Bac. Non stà nel nome ;
Hor basta in conclusione
Fù sonato à raccolta ,
E con vn colpo in Testa
Gli ferroron cent'occhi , in vna volta ?

Sal. Forse hai Paura ?

Bac. No , ma ho gran timore .
Sento che dice il cuore
Che io ne riuscirò con poco honore .

Sal. Perche ?

Bac. Perche , se non ne hà per se
Jo n' hò sì poco , che non Basta à me .

Sal. Fiera Peste , e dura legge
Questo honor tutto scompiglia ;
Mà se Cozza con Amore ,
Quasi sempre ha la Peggiora ,
Perche Amor le tien la Briglia .

Fiera &c.

Bac. Oh Peste, ò legge, ho sempre inteso
dire ,

che per l'honore ci Conuien morire .

Sal. D'hauerne vn poco, poco, io mi dò vanto ;
Mà poi non voglio hauerne tanto, tanto.

Bac. Saldino ben l'in ende.

Ogni troppo è pur ver, che sèpre offède.

E' l'honore vn certo imbroglio

Fuor d'vsanza in questi dì .

E pur trouasi per quello ,

Chi s'amazza nel duello ,

E chi cade in pouertà .

S'vna

E nulla dò
Compro, e non vendo
Se ben la vā
Matto voi siete
[Compatisca]
Ognun lo sà .

S C E N A X I V .

Lisetta poi Fazio .

Lis. **C**I giuocarei non poco, (foco .
Che Mosca stasse in grazia mia sul

Faz. Che Pulce hò nell' orecchio ! Ah quell'
Se riveder potessi ! [Amico

Cioè ...

Lis. Cioè Signore
Eugenia ad aspettar siete tornato ,
Secondo l' appuntato ;

Faz. Oh ! Si bene Lisetta ,
Appuntato , tornato ... Eugenia, & cetera,
Che impegni, che garbugli !
Che Pasticci, e miscugli !
Non sai nulla ?

Lis. Non sò .

Faz. Cioè te lo dirò
Ascolta . Quel tuo Mosca ... Ah Mosca Mo-

Lis. E ben di Mosca dimmi sca ...

Faz. Quel Moscone
Cioè , Ragno, Farfalla, e Calabrone ,
Ingannarmi volea . Misero me !

Se non era, cioè ...

Un certo amico mio ...

Lis. Forse Ridolfo ?

Faz. Un Uom ... cioè ... non so, che non ha

Lis. Ah Capisco ; Ridolfo . (flemma .

Faz. Cioè Ridolfo appunto .

Lis. E siete amici insieme ?

Faz. Amici ! E come !

Amici, vecchi, antichi, amici assai

B

Lis.

Lif. Dove il vedeste?

Faz. Io non l'ho visto mai

Lif. Or si rider vogliamo.

Faz. Che siamo, ò che non siamo.

Senti giuro ch'io stesso,

Cioè questo mio brando ...

Dirò ... farò ... cioè ...

Lif. Largo ad Orlando.

Faz. Cioè dirti io volea ...

Lif. Cioè rispondo,

Chi siamo Noi! Mancano Donne al Mondo?

Per voi sempre son io.

Faz. Cioè ... dammi la fede.

Lif. Ecco la fe.

S C E N A X V.

Mosca che sta in osservazione, e detti.

Mos. (**B** Ravi son giunto a tempo)

Faz. **L**ifetta mia Carina

Lif. Faziotto mio gentile (*gli dà un pizzicotto*)

Faz. Cioè perchè mi pizichi?

Lif. Perchè il tuo cor non arde

Faz. M'ami tu?

Lif. M'ami tu?

Mos. (Donne bugiarde?)

Faz. Un'altro pizzicotto.

Lif. Via lo prendi.

Faz. Cioè

Lif. M'ami?

Faz. Son cotto.

Lif. Vanne : Basta così

Faz. Che io baci almeno

Quelle care manine

Lif. Perchè alla fin tu taccia,

Ecco ancora la Man [*le bacia la man.*]

Mos. Bon prò vi faccia.

Faz.

Faz. Buon prò, cioè a voi pure.

Lif. [Ecco un scompiglio]

Che Vuoi?

Mos. Mi maraviglio) *a Lif.*

Signor cioè mio caro : Ella che c'entra?

Da costei cosa vuole?

Non so poter di bacco, chi mi tenga

Dal far con lei più fatti, che parole.

Faz. Eh! Giudicio, cervello. (*alzando il bastone*)

Mos. A me il bastone?

Faz. Eh so i raggiri tui;

So ben, cioè so tutto.

Mos. (Forse hai tu detto nulla ora a Costui?)

Lif. Cosa? sei tu ubbriacco?

Mos. Poter di ... Lei che fa?

Faz. Parla con lei.

Lif. A me? Parla con lui. Oh questa è bella!

Mos. Mal erba io ti conosco;

Adocchiafi il merlotto,

E vuoi trarlo alla Rete:

Perciò fai queste trappole,

E fai la cascamorta.

Lif. Oh ben se lo facessi a te che importa?

Che pretendi da me?

Mos. Cosa pretendo?

Faz. Sei cioè tuo Tutore?

Mos. Questa qui... lei non fa... son ben capace...

Lif. Si signor voglio far quel che mi piace

Mos. Ed Ardisci di dirlo? Ora t'accoppo. (po.

Faz. Ma Padron mio, cioè ... questo è poi trop-

Mos. Troppo! ma come io debbo avere il tor-

Lif. Eh taci taci

(to?

Faz. Taci taci

Lif. Zitto Zitto

Faz. Zitto Zitto

Lif. Che torto, che diritto?

Faz. Che dritto, che storto?

B 2

Lif.

Lif. (Io svelo tutto adesso)

Mof. Chi è causa del suo mal pianga se stesso

Io l'ho fatta la frittata

Mi divorò, crepò, e morò

Ma mio danno e zitto stò

Lif. Sichè il colpo faria bello

Lasciar questo, e pigliar quello

Donna io son ci pensarò

Faz. Cosa dice la mia testa?

Lascio quella, e piglio questa

Si Signor ... Signor mio nò

Mof. Ma sentite, questa Lite

La vedremo in fra noi tre

Lif. Che farai

Faz. Cioè, cioè

Mof. So ben io; farò, dirò

Lif. Taci, taci birbantaccio

Faz. Zitto Zitto poltronaccio

Lif. Furbo indegno mascalzone

Faz. (Afinaccio somarone ...

a 2 (senza onore, e senza fe

Mof. [La vedremo fra noi tre

Mof. Te l'hai fatta da te stesso,

Mori Crepa ben ti sta

Lif. Amar tutti è Cangiar spesso

Si fa meglio in verità

Faz. Ch'io sia arrosto, ch'io sia allesto

Piglio il mondo come vò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casino con Portici.

Mosca, poi Lelio.

Mof. **O**R vò ti fida a Femmine. Può darti

Tradimento più nero

Di quello, che mi fece oggi Lisetta?

Sì ne voglio vendetta;

E giacchè Lelio viene,

Comincerò da lui Sia ben venuto

Il Signor Lelio.

Lel. Oh Mosca ti saluto;

T'occor nulla da me!

Mof. Deggio avvisarvi,

Che Eugenia: ma tacete:

Che Eugenia quella vostra Cameriera

Ve la fa da mattina infino a sera.

M'intendete Signore?

Lel. Ma cosa fa?

Mof. All'amore.

Lel. E con chi.

Mof. Con Ridolfo: e c'è Lisetta,

Che d'amore per lei fa la Staffetta.

State cogli occhi aperti.

Lel. Ho inteso adesso.

Mof. Badate

Lel. Ho inteso dico.

So che ho da far non me ne importa un fico.

Mof. Perdonate l'ardire,

Lel. Ardire è il mio,

Se volessi da te

Mof. Cosa vorreste?

Lel. Sappi che amo Camilla.

Mos. E Camilla.

Lel. Mi sprezza.

Mos. Eh non è sola;

Che s'ha da far?

Lel. Portar qualche parola.

Mos. Questa è la prima volta.

A lei cosa dirò?

Lel. Taci, ed ascolta

Dille, che peno, e l'amo

Che cerco amor da lei

Che molto dir vorrei

Ma il cor tacer mi fa.

S C E N A II.

Mosca solo.

Sull' onor mio sta fresco,

Stà fresco ve lo giuro:

S'altro lume ei non ha dorme all'oscuro (pa.

S C E N A III.

Eugenia, Lisetta.

Lis. I N somma a quel che parmi

Chi siè la bella, la cara, e spiritosa?

Eugenia siete voi.

Eug. Vieni a burlarmi?

Lis. C'è chi per voi sospira;

C'è chi per voi delira;

Credo certo ne abbiate

Un per oocchio, un per mano, e ce ne sono

Trenta almeno nel Core.

Eug. Io te li dono.

Lis. A me ne basta un solo, e Fazio è questo;

Voi mel lasciate, che io vi lascio il resto.

Eug. E chi mai te lo tocca?

Non so chi sia, nol vidi

Ne lo voglio veder.

Lis. Un contratempo

Mosca cerca per ciò.

Eug. Mosca ha bel tempo.

Lis. Eugenia mia sappiate

Che

Che pur è un imbroglione, un insolente,
Che farà, che dirà.

Eug. Non farà niente.

S C E N A IV.

Ridolfo in disparte, e detti.

Lis. S E volete un amante, io vi configlio
Dibadare à Ridolfo:

Egli è sincero, e schietto.

Eug. Altre volte, gl'è ver, tu me'l hai detto,
Ma se ne parli ancora io vado via.

Rid. Che di Fazio le parli ella vorria

Diavolo, non sò più come mi tengo!

A' qualche estremo io vengo,

E confessarvi io deggio

Che ogni Donna oggidì s'attacca al peggio

Lis. Intendete Signore?

Eug. Non sà cosa si dica.

Rid. Alla malora

Lis. Non vorrei, non vorrei,

Che Fazio vi piacesse,

Benchè a dirmi di nò siete disposta;

Noi Donne per mentir fiam fatte à posta.

Eug. Lisetta io son sincera,

A' torto non mi credi;

Se umile ora mi vedi

Vedrai forse tra poco,

Che questa cener mia non cova il fuoco.

Povera nacqui ignobil Villanella

E viver come nacqui ancor mi piace

Contenta della misera mia stella

Altro non bramo più: ti puoi dar pace

S C E N A V.

Ridolfo, e Lisetta,

Rid. C Redi tu a detti tuoi?

Lis. C A lei credete voi?

Rid. Niente, niente Lisetta

Lis. Niente una maledetta

Mà pur onde sapete

Che sia di Fazio amante?

Rid. Egli mel disse.

Lis. Anche ad esso io no lo credo.

Rid. Quando creder vorrai?

Lis. Quando lo vedo

Ecco Fazio, che viene, parlate, interrogate.

Se il cioè non si scorda

Tutto confesserà senza la Corda (parte

S C E N A VI.

Fazio, Ridolfo, e servo di Fazio.

Rid. EH ben cosa ha risolto

Padron mio stimatissimo?

Faz. Oh son risolutissimo;

Cioè stò ancor così;

Cioè trà il sì, e il nò, trà il nò, e il sì.

Rid. Dunque ancor non risolse?

Faz. Cioè...

Rid. Lasciam di' grazia

Tutti questi cioè, che ci accompagna,

La flemma mi fan gir nelle Calcagna.

Faz. Questa mi giunge nova;

Io non ho mai saputo

Questo cioè d' adoperar si spesso;

Rimeditiamoci adesso;

Se qualcun me ne fugge

Tirami tu il Giubbone)

al servo

Rid. Hai capito? ubbidisci il tuo Padrone.

Faz. E così discorrendo

Senza il cioè.. Ma qui il tirar non c'entra.

Dissi senza il cioè *il servo li tira il Giubbone*

Rid. Tiriamo avanti.

Faz. Così, come io dicea, certa fanciulla

Che Eugenia hà nome... E stato

Per scapparmi il cioè... che tiri adesso? *(il*

Oh Correttor Cattivo!

[servo tira

Per dirlo io fui, ma me n'avvidi io stesso.

Rid. Non la facciamo più?

Faz.

Faz. Finiamo subito

Eugenia adunque.... io dubito

Anzi son certo, che vorrà sposarmi

Perchè, cioè... Diammine ai tù ragione

Adesso si v'è bene. Io son venuto... *[il servo*

sempre tira come sopra.

Cioè vuò maritarmi....

Sì tira pur, quanto sai tù tirarmi, *[torna*

il servo à tirare più volte insieme

Se non dico cioè non so spiegarmi.

Rid. Mà non ne posso più.... Eh non sapete,

Quell'Eugenia chi sia. Per lei non siete.

Faz. Cioè volete dire... *Il servo tira il Giubbone*

Rid. Lasciatemi finire,

Se accasarvi v'aggrada,

Badate à me, che ne sò ben la strada.

C'è certa Signorina in questa Villa

Che si chiama Camilla.

Maritarsi ella brama. Io le ho parlato

Della persona vostra. Ella è contenta

D' accettarvi in isposo: anzi talmente

E' invaghita di voi quella Figliuola,

Che spasima, e si struge.

Faz. Una parola

Cioè... quando m' hà visto?

Rid. Oh v' ha veduto

Più di cinquanta volte,

E vi guarda anche adesso di lontano:

Ecco, che vien pian piano.

Faz. E' quella?

Rid. E' quella.

Faz. Sapete voi, che è bella.

Rid. Anzi bellissima.

Faz. Sapete, che mi piace!

Rid. Oh! piace à tutti quanti.

Faz. Cioè... l'ho da sposar. *(Il servo tira come so.*

Rid. Fatevi avanti.

Camilla, e detti.

Faz. **O**R meglio non faria ... (*Guibbone c.f.*)
Cioè vorrei .. cioè.. [*il servo tira per il*

Oh, oh, che tiri!

Non è più tempo di tirar ... parliamo
Signora mia ..

Rid. Bel bello ;

Ella è Fanciulla ancora, e vergognosa
Fatte adesso una cosa ;

Ad ascoltar statevi là in disparte

Seco io farò le Carte,

E intenderete dai discorsi suoi,

Che parlando con me parla con voi..

Faz. Ho capito : ben bene , Padron mio
Cioè

Rid. Cioè si siamo intesi..

Faz. Addio. (*finge partir, e resta in disparte.*)

Cam. E' partito colui. La sorte arride

Al mio desir estremo

D'umiliar questo ingrato..

Rid. (Ora vedremo.)

Cam. Eh ben per chi ti sprezza ,

E di tè si fa giuoco,

Ardi ancora , ò non ardi ?

Faz. (Io son di fuoco..)

Cam. Sei tù convinto ancora

Ch' Eugenia tua ?

Faz. (Cioè vada in malora..)

Cam. Non mi rispondi indegno ?

Rid. Parli tù meco adesso ?

Faz. (Voltati in quà, che ti rispondo io stesso.)

Cam. Ah ! ch' io parlo da stolta

Con chi parlar non vuol !

Faz. [Parla una volta.]

Rid. Camilla è pur molesta ;

Del mio tacer la gran ragione è questa.

Non

Non ho flemma io l'amo tutte

Siano belle, siano brutte

Qualche bella mi dispiace

Qualche brutta assai mi piace

Sempre è buono, sempre è bello

Tutto quel che piace à me.

Donne belle, donne care

Dell' amar, del non amare

Questo è il Libro del perchè.

S C E N A VIII.

*Camilla, Fazio col Servitore, poi Lisetea,
e poi Mosca in disparte.*

Cam. **F**uggimi pur ingrato

Se non è questo cor di te contento,

Almeno t'amerà per tuo tormento. (*entr.*)

Faz. Oh ! Madama, ove v'è?... corrile dietro...

Cioè non ti partir... Signora mia

Un equinozio è questo :

Un momento ... ritorni ascolti il resto..

Lis. V'ho pur colto sul fatto :

Che vi preme da lei..

Faz. Sono in contratto.

Lis. In contratto ! di che ?

Faz. D' un matrimonio.

Lis. Oh poter del Demonio !

Io non ci son per nulla ?

Non vi torna à memoria

La data Fede ?

Mos. (Eccoti un' altra istoria.)

Faz. Eh mi sovien ; cioè ... mi preme adesso

Di riveder Ridolfo.

Lis. Io di Camilla,

Parlo, non di Ridolfo, e saper voglio

Come andò questo imbroglio ?

Faz. Così, così... cioè...

Lis. Di questi torti à me !

Faz. Cioè... perchè son torti !

Lo sà Ridolfo.

Lis. Il Diavol, che ti porti.

Faz. Uh! sei troppo colerica;

Cioè tù pur sei bella;

Mà c'è questo divario,

Che non c'è l'astro tuo nel mio Lunario.

Tù dir vorrai

Che già il mio core

Per te ... cioè ...

Cioè ... già amore

Lo pizzicò

Mà se la stella

Non vuol così

Ella di quella

Si lagnerà.

S C E N A I X.

Lisetta, e Mosca.

Lis. **A** H che pietà

Ella è restata

Fredda, e gellata

Come farà?

Ah! che pietà!

Lis. [Tutto intese costui.] E'un insolenza

Badare à fatti altrui.

Mos. Ci vuol pacienza

Dimmi solo, e ti lascio,

Quando sarai la sposa

Di quel caro cioè, del Signor Fazio?

Me ne rallegro teco.

Lis. Io ri ringrazio;

Mà sposa non farò, se non la sono ...

Mos. Di chi?

Lis. Se il conoscessi?

Mos. Fà tù ch'io lo conosca.

Lis. Hà nome ... Mi vergogno ...

Mos. Ha nome?

Lis. Mosca.

Mos.

Mos. Io! ti venga il malanno

Che questa non la bevo;

Or hai vuote le mani,

Ma tu avevi adocchiato il Barbaggianni.

Lis. Se non basta il malanno

Mi venga ancora il Fistolo, e la rabbia

Se à quel Baggian di Fazio ho mai pensato

Tù mosca mio garbato,

Tù sei l'Idolo mio: te bramo, e chiedo

Per Isposo.

Mos. Oh! maligna, io non ti credo

Lis. Non mi credi? che io mora

Se mento.

[*si accosta à lui*]

Mos. Fatti in là: vanne in malora

Non ti vuò più parlare,

Non ti vuò più guardare,

Abbi ragione ò torto

T'odierò vivo, e morto

E ti Maledirò la notte, e il dì

Lis. Via, via, basta così.

Di buon Core io poi sono;

Vien quà.

Mos. Da me che Vuoi?

Lis. Pace, e perdono.

Mos. Di te non penso un soldo.

Lis. Via su: ch'anch'io farò la sdegnoietta.

Mos. M'è saltata la bile, e Vuò vendetta.

Lis. Perchè farmi arrabbiare?

Mos. Vuò vederti crepare.

Lis. Tu non m'amasti mai.

Mos. T'amai pur troppo.

Lis. Ma tu non m'ami adesso.

Mos. Ne mai più t'amerò.

Lis. Guarda ch'io piango or ora.

Mos. Piangi, delira, crepa, e va in Malora.

Lis. Ah Crudel vuoi tu che io pianga

Singhiozzando piangerò

Guarda guarda questi occhietti
 Come rossi ora gli sò
 Basta via ma cosa aspetti?
 Volta il Viso
 Fa un soriso
 Fatti in qua
 Allegramente
 La pace è fatta.
 Donne col piangere
 Tutto si fà

S C E N A X.

Mosca poi Lelio.

Mos. **E**h! non è qui finita. Or che a me tocca
 Vuò farla disperar.

Lel. Quali Novelle

Reca Mosca per me?

Mos. Oh! buone, e belle.

Camilla si marita.

Lel. Oimè che dici!

Quasi da un lungo sonno or mi risveglio
 Possibil fia?

Mos. Piano, che viene il meglio?

Fazio sposa Camilla.

Lel. E chi è costui?

Mos. Un Lucchese à lei noto.

Lel. Ma come fu se ardea

Per Ridolfo l' ingrata? In un momen
 Come cangiò?

Mos. Come si cangia il vento.

Per natura volubili

Sono le Donne tutte

Saggie non men, che stolte

Chi crede lor, buono farà tre volte.

Chi fa non creda a Femmine

Per nostro mal son nate,

Nate per ingannar

Guai chi per lor sospira

Povero chi le mira

Afino chi ci dura

Bestia, chi ci ha che far [part

S C E N A XI.

*Camilla, e Lelio, poi Eugenia, e Ridolfo
 in disparte.*

Lel. **M**osca dice pur bene,
 Ma la tiranna mia veggio, che
 Sentiamo che dirà. (viene.

Cam. Dove si vide

Donna di me più misera,

E di me più amorosa?

Lel. Oggi piange Camilla, e si fa sposa?

Cam. Io sposa? Mi deridi?

Eug. (Qui di nozze si parla)

Lel. Intesi, e viddi.

Non simular di più

Cam. (S'ei si lusinga

Giacchè lo vuole, a suo piacer si finga)

Lel. Fazio è ben fortunato,

Se meritò il tuo Core, e la tua mano.

Rid. (Come fa ciò costui?)

Lel. Io pianfi invano.

Invano pur sperai. Sia con tua pace;

Tu sciegliesti assai mal

Cam. Me ne dispiace,

Ma non so che farei

Fazio, è lo sposo mio. D'uno si tratta...

Rid. Non pensar dunque a me.

Cam. (Ora l'ho fatta;

M'imbrogliai da me stessa.)

Ah! Ridolfo, qual foglio

Se vuoi per te farò

Rid. No, non ti voglio]

parte

A T T O
S C E N A XII.

Lelio, Camilla, ed Eugenia in disparte.

Lel. **D**Unque Camilla?

Cam. **D**Ah taci: oggi tu sei
D'ogni mio mal cagione;
Ma sappi pur, che io voglio, ad onta ancora
Dell'amor tuo importuno,
Amar Ridolfo, o non amar nessuno.

Siete belli Uomini cari,

Siete belli in verità.

Per carezze, o per danari

Non vendiam la libertà.

Spasimate, ma tacete:

Aspettate, e poi vedrete:

Domandate, e poi chi sà.

S C E N A XIII.

Eugenia, Lelio.

Lel. **C**Ielo! è questa una Donna?

O una fiera crudel crederla io deggio,

Se mi tratta così?

Eug. Meriti peggio.

Lel. Ah! non saprei, che farmi!

Eug. Pensa ingrato ad amarmi,

Fa che dal pianto mio

Ti vegga al fin commosso.

Scordati di Camilla.

Lel. Oh Dio! non posso.

Eug. Non puoi spergiuro ingrato?

Non puoi malvaggio core?

Cieli! chi vide mai

Più barbaro rigore,

Più fiera crudeltà.

[parte.]

S C E N A XIV.

Lelio solo.

Lel. **E**lla dice pur bene.

[stino.]

Ma che poss'io? se il mio crudel de-

Mi vuol per modo oppresso.

Che

S E C O N D O.

Che nel mio amor non sò capir me stesso.

Vede gonfiarsi il fiume

[parte.]

Sente soffiare il vento

Mancar del sole il lume

Il Cielo lampeggiar.

E il Pastorel l'armento

Sen corre a richiamar.

S C E N A XV.

Giardino sudetto.

Faz. col servitore, poi Cam. e poi Eug.

Faz. **O**R che ti par di me? son fortunato
Più di tutti in amore?

Tre amabili Donzelle,

Cioè tutte tre belle

Languiscono per me . . . senti l'amore . . .

Cioè voglio spiegarti

Cosa è mai questo amore? Ascolta amore

Oh? la mia Sposa è là . . . Bella . . . lo sbaglio [vie.]

Di poc' anzi . . . cioè . . . come diceva . . . [Cam.]

Quel Torrente . . . non sò se m' intendiate.

Cam. Con chi l'avete voi? Non sò chi siate.

Faz. Con chi parlo? Chi sono? Io con chi parlo?

O chi son io? . . . cioè . . . non è colei,

La mia bella Camilla? Io non son Fazio?

O ben?

Cam. Fazio è costui? sentiamolo un poco.

Faz. Sicchè?

Cam. Fazio voi siete.

Faz. Cioè mi conoscete?

Lo Sposo vostro io sono

In virtù del contratto,

Cioè . . .

Cam. Senza il cioè voi siete un matto.

Faz. Così in un dì di nozze.

Cam. E quali nozze.

Sognate voi?

Faz. Cioè . . .

Parlale tu per me.

[*al servit.*

Cam. Mi maraviglio.

Delle vostre follie ; ma se pensiero

Non cangiate, e favella

Mal per voi : m' intendete? [*entra.*

Faz. Oh questa, è bella.

Eug. (Che intendo adesso? E perchè mai Ca-
Tali nozze accennò? [*milla.*

Faz. Or che mi dici tu? di sì... o di nò (*al serv.*

O vè... guarda quell' altra...

Eugenia ella mi sembra

Alla statura, al brio... dico... cioè. [*ad Eug.*

Eug. Che volete da me?

Faz. Ah! bella, quel periglio.

Que' cimenti, que' intrichi, e que' garbugli

Ragù, Torte, e Miscugli...

Eug. Io non vi intendo

Se più non vi spiegate.

Faz. Cioè... già voi m'amate

Ed ha un secolo già, che spiritate,

Anzi, che mi guardate

Dal balcon del Palazzo.

Eug. Andate all' Ospital, che siete un pazzo. [*vi.*

Faz. Come? Cioè... che disse?

Anche costei m' insulta, e non mi trova,

Nè bello più nè buono?

Lacchè, guardami ben, sono, o non sono.

S C E N A X V I.

Lisetta, e Fazio col servo.

Lis. (Ecco quà il Galantuomo.)

Faz. **E** Io son lo stesso;

Cioè son quel di prima. Esse son pazze.

Cioè pazzo io non sono.

Lis. (Come può darsi,

Che Fazio ad onta mia

Voglia sposar Camilla?)

Faz. Ecco Lisetta;

Vediam se questa ancor... cosa mi guardi?

Cioè... qual grazia è questa?

Lis. Signor vi guardo, perchè ho gl'occhi in te.

Faz. Vien quà, vien quà ti dico. (*sta.*

Lis. Ditelo à vostra Moglie.

Faz. Ah? cioè... tù non fai, chi me la toglie;

Vien quà che tel dirò.

Lis. Più non vi credo oibò,

Una me ne faceste

Dà non scordar. Furfantarie son queste.

Una onesta Fanciulla

Si tradisse così?

Faz. Taci... m' ascolta,

Cioè... questa è la volta,

Giuro per mio Bisavolo,

Che tù sarai mia sposa.

Lis. Andate al Diavolo;

Non vi credo mai più. Siete un' ingrato;

Un infelice io sono;

Ed infelice tanto,

Che mi vien se ci penso agl'occhi il pianto.

Faz. Ah non pianger Lisetta;

Perchè... cioè...

Lis. Cioè....

(*piangendo.*

Faz. Piango ancor io.

Lis. Oh me meschina.

(*piangendo.*

Faz. Oh Dei?

(*contrafacendola.*

Lis. Non credo più à parole.

Faz. Vado in acqua di Viole.

Lis. Per Camilla lasciar la sua Lisetta?

Faz. Camilla maledetta!

Lis. Io vaglio più di lei solo in un dito.

Faz. Pace Lisetta mia, son tuo marito.

Quegl'occhietti piagnolenti,

Fà che io veda un pò ridenti

Non mi far più intenerir.

Ah tù ridi Galeotta.

Ti conosco Furbacchiotta.
 Mà ti voglio castigar.
 Ho burlato... vieni quà
 Bada à me; cioè m' ascolta
 Mà tù ridi un' altra volta
 E m' hai fatto già imbrogliar.

S C E N A XVI.

Lisetta poi Mosca.

Lis. **O** R sì, che son contenta: ad arrabbiare
 Venga Mosca se vuol. Questo è il di-
 Che fà dolce l'amore al nostro sesso: letto,
 Cercar sèpre il suo meglio, e cangiar spesso.

Mos. A tempo ti ritrovo.
 Per celebrar le Nozze di Lisetta,
 Feci una Canzonetta
 Mà perchè sia più semplice, e più piana:
 La volli far in lingua Veneziana.
 Vuoi tù, che io te la canti?

Lis. Oh! mi farai favore..

Mos. Senti, che ora l'intuono.

Lis. Canta pure, che doppo io te la suono.

Mos. Belle putte Veneziane
 Saverè per vostra regola
 Che se sposa una Pettegola:
 E la tiol un Babbuin.

Vardè là..... Cara culia
 Voga, premi, stali, e scia:
 No ghe penso un Bagattin.
 Belle putte via canteghe.

All' usanza veneziana
 De so Nona nina nana
 Che mi sono el Chittarin.

Lis. Temerario Birbante?
 A me vieni con queste? Aspetta un poco
 Prima che venga alcuno

Ora renderti io vuò cento per uno. [*entra,*
ed esce di novo col Cembalo.]

Mos. Già l'amica si rode; **E**

È pur nonsà, che quì non è finita,
 S' ha da morder per rabbia, anche le dita.
Lis. Eccomi ad insegnarti

Ciò che al Piffaro avvenne di Montagna
Mos. Che gettò in vano il fiato?
Lis. No: che andò pe suonare, e fu suonato.

Belle Putte Veneziane
 Non savè che sto sbasio
 Con quel muso incocalio
 El galante ancuo me fa
 Vardè la sto strupia scovoli
 Che ha la scorza come i Bovoli
 Cosa in testa ghe saltà
 Via soneghe una furlana
 Una forza che l'impicca
 El so diavol che lo scanna
 E mandello fin a strà.

Mos. Hai raggion, che sei Donna.
 E nell' Arena semina,
 Che cuccir vuol la bocca ad' una Femmina

Lis. E tu sei un Frustato:
 E il proverbio però ben l'indovina,
 Che rossore non ha, chi sta in Berlino.

Mos. A me questo Pettegola?

Lis. Pettegola à Lisetta?

Mos. Non sò, non sò, chi questo braccio arresta.

In atto di darle il Calasione.

Lis. Ti rompo or or questo Tamburo in testa

Mos. Guardate la Marfisa!

Lis. Guardate Rodamonte!

Mos. Sei bella come un Diavolo.

Lis. Più brutto sei dell' Orco.

Mos. Muso di Pipistrel.

Lis. Ceffo da Porco.

Mos. Pettegola.

Lis.

Lis. Sguaiato.

Mf. Frasconaccia,

Lis. Impiccato.

Mof. Si sprofondi la terra, ove camini.

Lis. Il Diavolo ti potti, e ti strascini.

Mof. Che ti venga per fatti vergogna
La quartana, la tosse, la rogna.

Lis. Che tu perda per esser più bello

Gli occhi, il naso, la bocca, il cervello

Mof. Che tu mangi, ma senza appetito,

Che tu dorma ma senza marito.

Lis. Che tua moglie fugl'occhi tel faccia

Che tu sposi una brutta vecchiaccia.

Mof. Me ne rido. Là là là rà là.

Lis. Creppa, schiatta. Là, là là, rà là.

Mof. az Voce d' asino in cielo non v'è.

Lis.

Cam. Faz. e Rid.

Rid. Qui si grida

Cam. Cosa c'è.

Faz. Alto là cioè . . . cioè.

Lis. Ascoltate tutti tre.

Mof. Ora sì che stò da Rè.

Lis. Questo è un furbo malandrino

Un bravissimo meazano.

Ve l'ha fatta già per mano

Ve l'ha fatta à tutti tre.

Ve l'ha fatta come v'è.

Mof. Non so niente in verità.

Cam. Di me il furbo non si rida.

Rid. Or l' indegno qui s'uccida.

Mof. Come tutti contro me?

Lis. az Nò pietà per te non v'è.

Faz.

Mof. Fugi Mosca.

Fuggi

Fuggi scappa.

Cam. Ferma indegno

Ferma chiappa.

Rid. Resta resta guarda il Legno.

Cam. a 2 Fuor di quà non devi andar.

Rid.

Mof. Non mi fate disperar.

Cam. Che farai?

Lis. Che dirai.

Faz. Eh cioè . . . Signorino.

Mof. Signor sì ve lo dirò

Vi dirò, che siete pazzi

Tutti pazzi per amore

Tutti pazzi da legar.

Tutti Giacche tutti pazzi siamo,

Far da pazzi noi vogliamo,

Ti vogliamo bastonar.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O T E R Z O

Piazza con Locanda in prospetto, Bottega da Fruttaio!o, e Cafe con Logge, e Giardinetti.

S C E N A P R I M A.

Eugenia poi Fazio col servo e Lisetta.

Eug. **Q**Uanto più vò nel mio pensier vol-
Ciò, che udj da Camilla, (gendo
Camilla io non intendo. Ora confessa,
Che di Fazio ella è Sposa:
Or mesta, e disdegnosa
Fazio da sè discaccia. A tutto io penso;
Ma dubbiosa rimango;
E sperando, e temendo al fine io piango.

Faz. Lacchè, tu, che ci vedi
Meglio di me, non piange
Una delle mie belle?
Cioè và la conforta:
Domanda perchè piange.

Lis. A voi che importa?

Faz. Cioè

Lis. Non cominciamo
Con codesti cioè.

Faz. Tu dici bene;
Ma la curiosità

Lis. Guarda il Bambino!

Faz. E insieme la pietade

Lis. Oh! poverino.

Eug. Ah! che il mio duolo acerbo
Or non ha più ristoro:

Assistemi, o Nami! Io manco, io moro

Faz. Oh poter di Baccone.

Muore la poverina

Tu la foccori almen per carità.

Lis. Io la foccorerò Voi stategela.

Faz.

Faz. Si bene; io ci starò

Lis. Non ci ascoltate.

Faz. Oibò.

Eug. Ahi lassa me!

Lis. Che avete?

Eug. Gara Lisetta mia, morir mi sento
Barbaro, disumano

E il mio destin.

Faz. [Mi vò accostar pian piano.]

Lis. Ora che avvenne, che fù: voi mi svelate
Candidamente il cor. Donna son io,
Che sà tacer.

Eug. Ah Fazio, Fazio!

Faz. (Oh Cieli!)

ritirandosi.

Cioè . . . cosa ha con me!

Lis. Fazio, che fece

Che di lui vi dolete?

Eug. A danno mio

In questa villa ei giunse. Egli ha interrota
La mia pace.

Lis. (Ho capito, e cotta e cotta.)

Eug. Ah barbaro destino!

Faz. Torniamci ad accostar pianin pianino.

Eug. Dirti io non posò il resto;

Mà credi pur, che un gran tormento è questo.

Se mi vedessi il core

Vedresti oh Dei! vedresti

Tanti pensier funesti

Da farti innoridir.

Se sai, che cosa è amore

Quando, che amor dicesti

Di peggio non puoi dir.

S C E N A I I.

Lisetta, e Fazio col servo, e poi Mosca.

Lis. **O**' Costei me l' ha fatta,
O farmela pur vuole à suo piacere;
E levarmi il boccon già del tagliere.

Faz.

A T T O

Faz. Nulla intender potei ... E tù ... cioè ...
Mos. Di voi Signor appunto
 Ora in traccia n' andavo
 Favorisca ...
Faz. Cioè ... io vi son Schiavo
Mos. Cioè forse veniste
 In questa villa a corbellar le Donne?
Faz. Cioè?
Mos. Con chi volete
 Ammogliarvi alla fin?
Faz. Cioè ...
Mos. D' Eugenia
 Vi proposi alla prima il matrimonio ..
Faz. Cioè? ...
Mos. Cioè il demonio ..
 La seconda Lisetta
 La terza poi Camilla ...
Faz. E poi cioè? ...
Mos. E poi tutta la villa,
 Quante nè vuoi burlare?
Faz. Ma lasciami parlare. *(spada à Faz.)*
Lis. Cosa cercando vai co'tui disprezzi? *(leva la*
Mos. Cercando io vò di far qualcuno in pezzi.
Faz. Lacchè, dami la spada.
Mos. Dagliela pur ... Son quà ..
Lis. Ohimè fermate.
Faz. Eh via non mi seccate
 Che scannarlo ora voglio ..
Mos. Vieni pure s' hai cor.
Faz. Questo è l'imbroglio
 Cioè ... scannalo tù. Via tira, mena
 Ch' io ti guardo la schiena.
Lis. In guardia, in guardia.
Faz. Bravo curvati un po: tira di quarta:
 Ah! eh! ah! para, porta ah! eh! ripiglia
 Saldi in guardia. Via sbraccia.. ah! eh! braviss.
 Sbraccia di nuovo ah! eh! fagli un cartoccio:
 Una.

T E R Z O. 51

Una finta a due tempi:
 Ah! eh! via parra sotto .. addietro, addietro,
 Sei morto.
Mos. Eh, ch' io non son fatto di vetro
 Muori tù.
Lis. Tira, para, in guardia, in guardia.
 Ah! Camilla correte,
 Gente chiamate da tutte le parti
 Che costoro si fanno or ora in quarti.
 S C E N A III.
Camilla, e detti.
Cam. CHe parapiglia, e questo?
 Fermate.
Lis. Eh, che à costui vud dar il resto
Cam. Fermati in grazia mia cosa ti fece?
Lis. Signora mia sappiate ...
Mos. Sappiate mia Signora ...
Faz. Cioè saprete ...
Cam. Io non sò nulla ancora ..
Faz. Fù per vostra cagione.
Cam. Come per cagion mia?
Mos. Vostro marito
 Benchè sia dichiarato, ei mi fà il torto,
 Di far quì con Lisetta il cascamoto.
Cam. Ho capito. Di questo
 Con Fazio io parlerò. L'ira calmate:
 Sola con lui restar io voglio ... andate.
Mos. Ben volentieri; addio
 (Mà dietro là vò sentir tutto anch'io.] *via.*
Lis. Io pur me n' anderò.
 [Mà se tutto non sento io morirò.] *via.*
 S C E N A IV.
Camilla, e Fazio col servo Lelio in disparte.
Faz. CHe vorrà dirmi mai delle tue Nozze
 Rinoverà il trattato.. Eh non lo cre-
 Cioè; ma perchè nò? *[do]*
Cam. (Sciocco lo vedo.
 Si

Si lusinghi egli adunque: E Lelio fremma
Ch'oggi sposo costui.) dunque sì poco
Preggia Fazio il cor mio?

Faz. Cioè.... Stordito io resto
Di queste Nozze.

Lel. [Il mio rivale è questo.
Non c'è più dubbio alcuno.]

Cam. M'ami ingrato, o non m'ami?

Faz. Egl'è tutt'uno.

Cioè... come, che lei.... là dal balcone....
Via senza soggezione....
Ella in somma m'adora?

Cam. Or lo saprai, se nol sapesti ancora.

Amo è vero un, che mi piace
Pace spero, e non ho pace:
Io nol sento, ed ei mi vede:
Lo tormento, ed ei nol crede
Indovinilo chi può.

Frema è divorisi
Si roda, e spasimi
Che à posta il fò.

S C E N A V.

Fazio col servo, e Lelio.

Lel. **Q**uante volte in un giorno
All' antiche mie pene oggi ritorno?

Faz. Or che ti par, Lacchè. Nol tel dis'io
Che impazzilcon costoro?
Una di queste spasima:
L'altra di queste spirita:
Io rido.... cioè... moro,
Cioè tutte le adoro. Ella è dà ridere.
Ridi per vita tua; ma chi è costui?
Mi guarda? che vorrà? ... Mi fa spayento
Lacchè... vedi... cioè.

Lel. Questo è tormento.

[via.
SCE.

Eugenia, E Camilla.

Cam. **N**on sò qual altro io deggia [fatto
Mezzo tener, perchè il suo Lelio af-

Si allontani da me. Mi fingo amante
Di quel Sciocco di Fazio:
Offro a lui la mia mano:
Cerco ch'egli mi abborra.

Eug. Il cerchi in vano.

Sola resta una strada
Da tentarsi con lui. Voglio fidarmi
Anche in ciò del tuo zelo.

Cam. Questa strada qual è?

Eug. Tutto io ti svelo.

A Lelio tu rammenta,
Che in Livorno mi amò, che la sua sede
Mi promise colà: che non son nata
Per servir chi che sia;
E che del tuo rigor la colpa è mia:

Cam. Amica mia, che intesi?

Eug. Ecco l'ingrato
Se pietosa al mio mal vuoi tu mostrarti
Questo è il tempo miglior. [poi via.

Cam. Fidati, e parti.

S C E N A VII.

Camilla, e Lelio.

Lel. **C**Reder chi mai potrebbe
Che Fazio è l'idol tuo?

Cam. Chi crederebbe

Che sia Lelio un indegno,
Che le amanti tradisca,
Che per ancella in Casa sua sopporti
Chi n'ebbe già di Sposa sua la fede?
Forse ignota egli crede
La sua empietà? Sò i giuramenti suoi,
Sò, che pensi, e che brami
Sò ch'egli è un traditore, e vuol ch'io l'ami?

Lel.

Lel. Come? Eugenia menti.

Cam. Tu menti ingrato.

Eugenia è veritiera: Eugenia è degna,
Che tu ti cangi adesso.

Lel. Eugenia sia, che vuole io son lo stesso.

Del cor padrone io sono:

Dove mi par lo volgo,

A questa quì lo dono;

A quella là lo tolgo

Suo danno a questa, e a quella,

Che imprigionar nol sà.

La libertade è bella

E un cor, che sia volubile

E' sempre in libertà.

S C E N A V I I I.

Camilla, e Ridolfo.

Cam. Vieni pure Ridolfo

Intendesti testè cosa io dicea?

Rid. Nulla intesi.

Cam. Dirai ch'oggi son rea?

A Lelio io dissi schietto,

Che non l'ama il mio cor, nè l'amerà.

Rid. Quante volte si dice, e non si fa.

Cam. Sì chi a mentir s'addestra.

Rid. Di menzogne una donna è la maestra.

Cam. Perchè dall'uomo impara.

Rid. Più del maestro suo sà la scolara.

Cam. Tu più di me ne fai.

Rid. Perchè te stessa ho studiato assai.

Cam. Se studiata m'aveffi,

Sentiresti pietà d'un'infelice.

Rid. Quante volte si fa ma non si dice.

Una maschera è la vita

Da mattina fino a sera

Quanti il viso hanno di cera

Che di pece avranno il cor.

Quando in maschera vi vedo

Don.

Donne belle non vi credo.

E vi son bon servitor.

S C E N A I X.

Mosca, poi Lisetta.

Mos. C Redo, che quì Lisetta

A parlare con Fazio ancor s'aggiri.

Lis. (Ancor è quì costui!

Per quanto egli sia scaltro

Io perder non vorrei l'uno, e poi l'altro.)

Mos. (Oh! vè come mi guarda?

Vuol far pace senz'altro, e pur contrasta.)

Lis. (Son donna, e tanto basta.

Tutto tentar conviene

Sò, che farò.)

Mos. (Sull'onor mio, che viene.)

Lis. (Brutta ciera mi fa, ma non lo stimo)

Mos. Oh! io non sono il primo.)

Lis. (Ho già il ripiego in tasca,

Per farlo traboccar.)

Mos. (Saldi che casca.)

Lis. (Coraggio al gran cimento.)

(*Mos.* Ora vediamo

Che sà dir!)

Lis. (Eh sù via: siamo o non siamo.)

Mosca...

Mos. Signora mia...

Lis. Disse benissimo

Chi le Donne chiamò pazze.

Mos. Verissimo.

Lis. S'attacchiam sempre al peggio

Ben cento volte al dì cangiam pensiero:

Vogliamo, e non vogliamo:

Mos. E' vero è vero.

Lis. Io poi peggior sono di tutte.

Mos. E come?

Lis. Sono ingrata son pazza.

Mos. Or sò il suo nome.

Lis.

Lif. L'ho fatta grossa affai
Il mio Mosca lasciando, e perchè mai?
Per uno Scimunito
Che buon non è....

Mos. Neppur d'esser Marito

Lif. Ah Mosca Mosca mio,
Se mi vedessi il core, io certa sono,
Che tu m' accordaresti il tuo perdono.
Ma nò perdon non chieggiò,
Perchè merito peggior.... e pur ch'io mora
Se te non amo ancora.

Ah! tu neppur mi guardi:

Pazienza... piangerò... fino che ho fiato.

Mos. Uh che demonio... via t'ho perdonato.

Lif. Da vero Mosca mio!

Da Morte a Vita io passo.

Mos. Và, che tu ne sai più di Satanasso.

E' la Donna un Diavoletto
Se ben par bella, e modesta
Si fa bianca col belletto
Ha la coda nella testa
E negli occhi il foco ell' ha.

Fuggite uomini

Non vi fidate
Con queste femmine
Nò non trescate
Che questo Diavolo
Vi porterà.

S C E N A X.

Fazio, Lisetta.

Lif. **E**Cco il Sig. Cioè. Giacchè non posso
Pelarlo fino all'osso,
Almeno un regaletto,
Vuò provarmi d'averne a suo dispetto.

Faz. Oh vi ritrovo ancora
Cioè lei m'innamora

Lif.

Lif. Perchè meco Signor lei non sà fare

Faz. Io fo, cioè farei

Tutto quel, che vi piace.

Lif. Colle Donne, Signor, si fa, e si tace.

Faz. Cioè mille parole inzuccherate

Vi dico pur.

Lif. Voi dite ma non date.

Faz. Ma se questo cor mio

Io vi diedi, cioè ve lo donai

Forse non diede affai?

Lif. Questo core è di carne,

Ed io non sò, che farne.

Faz. Cosa darvi deggio?

Lif. Oh che sò io,

Tutto fa al caso mio

Oro, argento, moneta: Io ben m'intendo;

Faz. Sì, cioè... volentieri;

Ma mi amerete voi.

Lif. Sì v'amerò.

Faz. Ah cara....

Lif.... Sig. sì.

Faz.... Bellina.

Lif.... Sig. nò.

Faz. Che? voi non siete bella?

Lif. Non mi fatte arrossir.

Faz. Siete una stella,

Cioè siete il mio sole;

Ma una stella crudel... (gridando.)

Lif.... Cosa vi duole.

Faz. Furbetta tu mi fai...

Lif.... Cosa vi fo

Parlate schietamente.

Faz.... Or vel dirò.

Mi fate nelle vene

Tutto il sangue scaldar: cioè, cioè,

Vorrei dir cento cose, e non sò chè.

Lif. Volgi a me quegli occhi belli

Vez.

Vezzofetto Girasole
 Gelsomin del dio d'amor
Faz. Volgi gli occhi ladroncelli
 Farfaletta del mio sole
 Lucioletta del mio cor.
Lif. Deh ti accosta.
Faz. Fatti in quà.
Lif. Tu chi sei?
Faz. Cioè, cioè.
 Ah tu sei nel mar d'amore
 Il mio porto la mia stella,
 La mia barca, e il mio nochier.
Lif. Di Cupido cacciatore
 Tu sei gabbia, e reticella
 Tu sei braccio, e can Levrier
 a 2 Basta basta occhj furbetti,
 Che mi fate sospirar
 Non mi fate più parlar.
Lif. Carino.
Faz. Caretta.
Lif. Quel viso.
Faz. Quegli occhj.
Lif. Cattivo.
Faz. Furbetta.
Lif. Che tocchi?
Faz. Che guardi?
 a 2 Via lasciami star.

S C E N A X I.

Ridolfo, Mosca, ed Eugenia in disparte.

Rid. A Tempo t'incontrai. Come negasti
 Ciò, che intesi da te? dunque è men-
 Ch' Eugenia amasse Fazio? (zogna,
Mos. Menzogna solenissima,
 Ch'io narrai per mio spasso a Vossustrissima.
Rid. Ma perchè ciò?
Mos. Perchè d'accordo io fui
 Con Lisetta di farla a quel merlotto
 Fa-

Facendo noi l'amore a soldi sui.
Rid. Eugenia dunque...
Mos. Eugenia
 Non sognò mai d'amar tanti cioè...
Eug. Che si dice di me?
Rid. Si dice appunto
 Che a te l'amor di Fazio
 A torto io rinfacciai.
Eug. Ne siete certo?
Rid. Io ne son certo ommai.

S C E N A X I I.

Lel. Cam. poi Lif. e Detti.

Lel. A Nch' io certo nè sono. Eh non potea
 Nudir tal fiamma in petto
 Che fedele fu sempre al primo affetto.
 Anch' io ne sospettai. Tardi io conosco,
 Che troppo tu m'amasti;
 Che troppo ingrato io fui. Pace, perdono;
 All'antico amor suo torna il cor mio:
 Per me tu sei, lo Sposo tuo son io.
Eug. Cielo qual giorno è questo!
Rid. Ohimè sogno, o son desto!
Cam. Ecco s'io dissi il vero:
 Per far, che n'arrossisca il traditore:
 Che serva ella si fe sol per amore.
Mos. L'ho indovinata anch'io
 Facendo pur, che Fazio la credesse
 Donna di qualità.

Cam. Dunque a Camilla

Ora torni Ridolfo.

Rid. Ecco la mano.

Lif. E così Fazio resta un Barbagiano.

S C E N A U L T I M A.

Fazio col servo, e Detti.

Faz. C Ioè... m'han nominato

Mos. Oh siete a tempo

Per fuggellar di due contratti il foglio
 Si-

Signor cioè s' accosti

Lif. Signor cioè ... ella sappia,
Che ha perdute amendue le innamorate.

Faz. Cioè? ...

Lif. Cioè si sono ambe sposate.

Faz. Buon prò gli faccia ... ed io
Lifetta spolerò.

Mos. Basta veder se vuole

Lif. Oh Signor nò.

Faz. Dunque cioè ... buon giorno.

Fa un Caleffe attaccar, che a Lucca io torno

Eug. Nò, a goder di mie nozze

Rimanete con noi,

Che in un tal dì, noi riderem di voi.

C O R O.

Viva i pazzi, e viva amore

Pazzo è quel che perde il core,

Pazzo è quel, che amor non ha.

Stanno i pazzi in allegria,

Amor vuol malinconia,

Qual è peggio non si sà.

Fine dell' Opera.